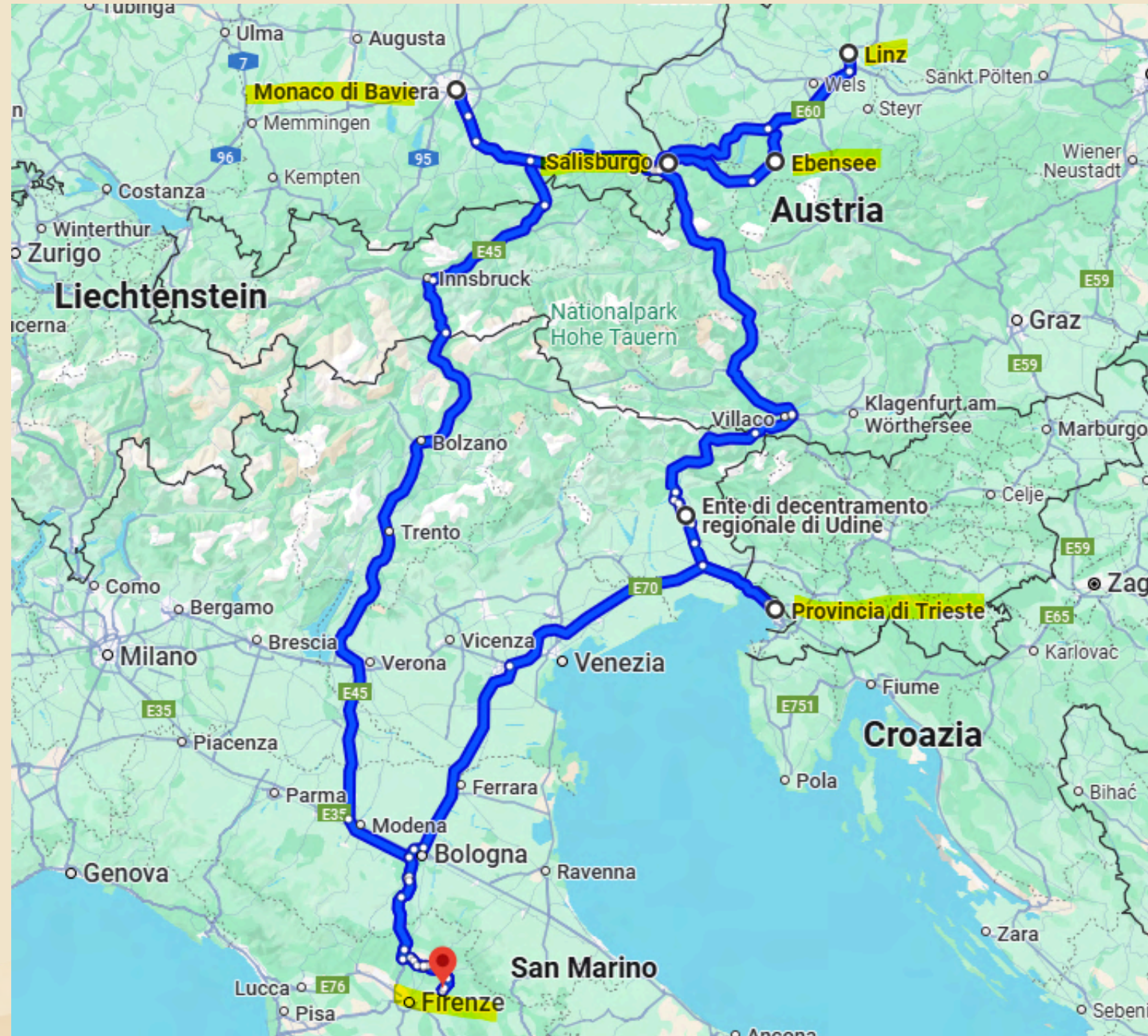


VIAGGIO DELLA MEMORIA

8-12 MAGGIO 2025



ITINERARIO



GIORNO 1: FIRENZE- MONACO

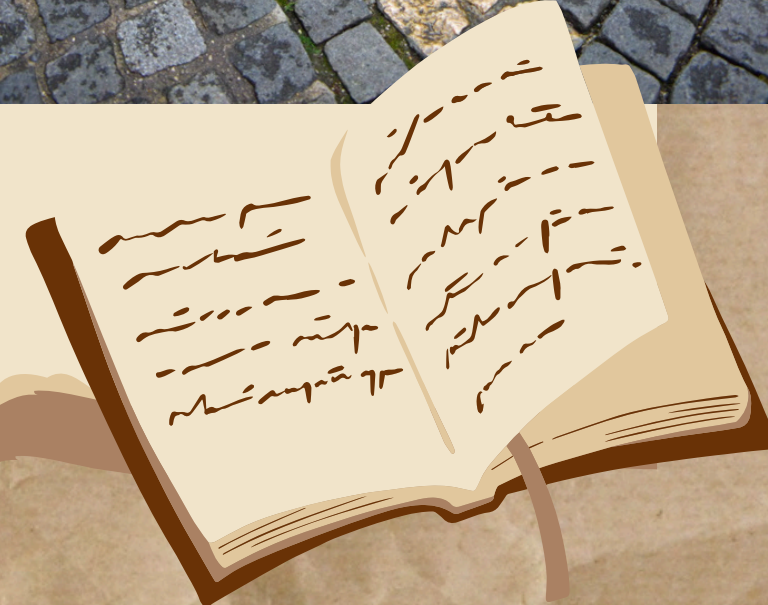
GIORNO 2: MONACO-SALISBURGO

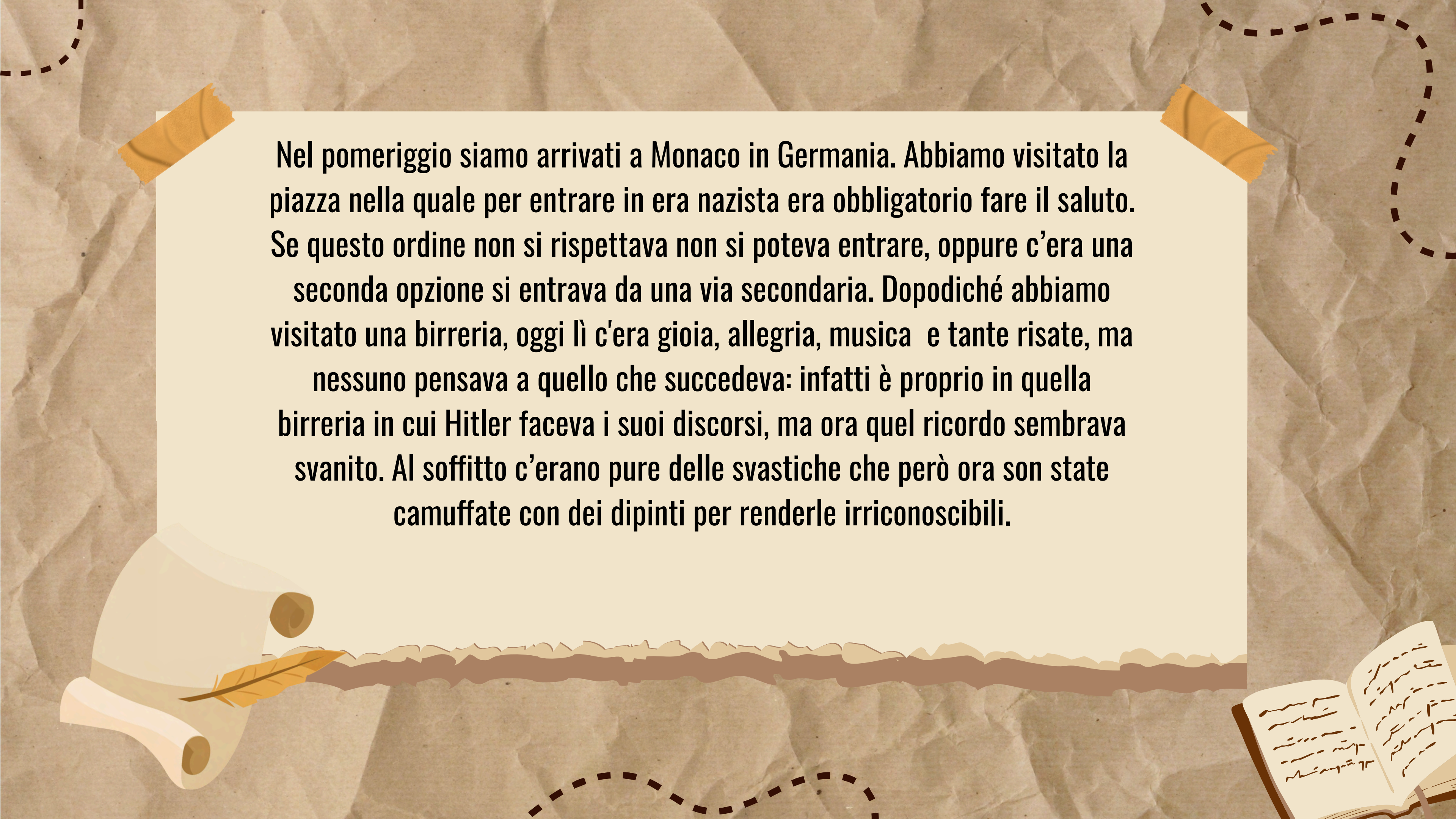
GIORNO 3: SALISBURGO-EBENSEE-LINZ

GIORNO 4/5: LINZ-TRIESTE-FIRENZE



1 GIORNO: MONACO





Nel pomeriggio siamo arrivati a Monaco in Germania. Abbiamo visitato la piazza nella quale per entrare in era nazista era obbligatorio fare il saluto. Se questo ordine non si rispettava non si poteva entrare, oppure c'era una seconda opzione si entrava da una via secondaria. Dopodiché abbiamo visitato una birreria, oggi lì c'era gioia, allegria, musica e tante risate, ma nessuno pensava a quello che succedeva: infatti è proprio in quella birreria in cui Hitler faceva i suoi discorsi, ma ora quel ricordo sembrava svanito. Al soffitto c'erano pure delle svastiche che però ora son state camuffate con dei dipinti per renderle irriconoscibili.

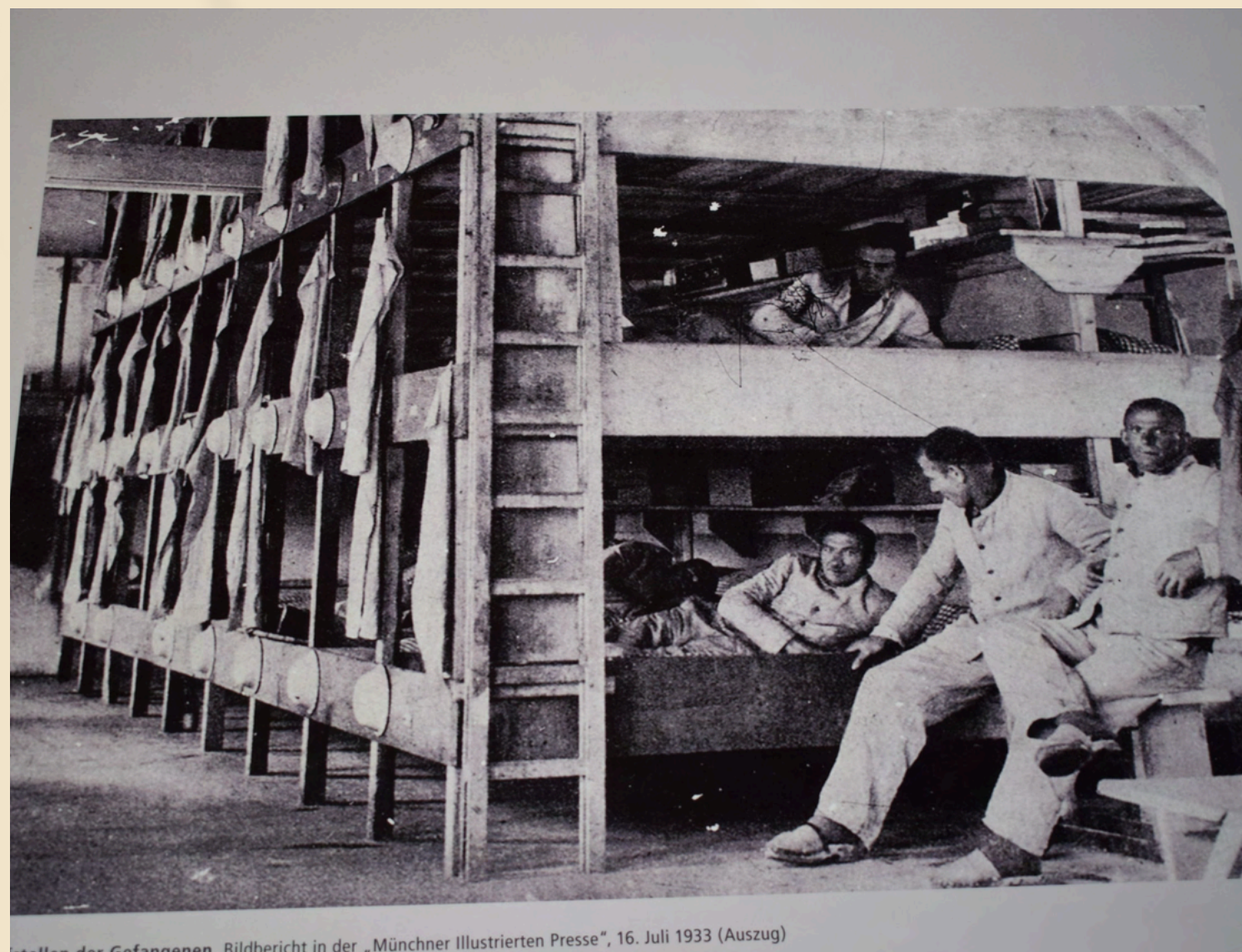


GIORNO

2:

DACHAU





Stellen der Gefangenen. Bildbericht in der „Münchener Illustrierten Presse“, 16. Juli 1933 (Auszug)

Prima



Dopo

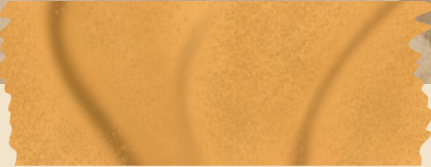




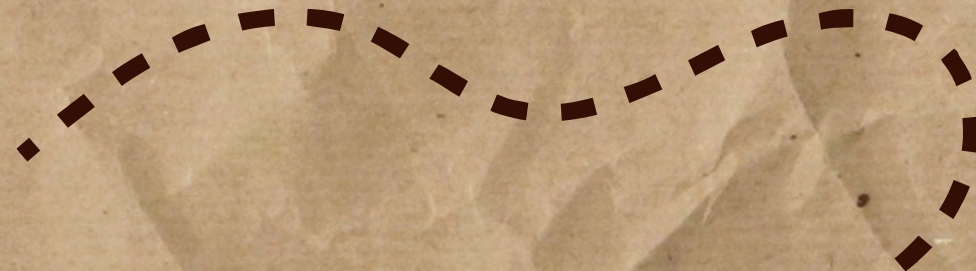
Kennzeichen für Schutzhäftlinge in den Konz. Lagern
Form und Farbe der Kennzeichen

	Politisch	Berufs- Verbrecher	Emigrant	Bibel- forscher	Homog- sexuell	Rassial
Grund- farben	Red triangle	Green triangle	Blue triangle	Purple triangle	Pink triangle	Black triangle
Abzeichen für Rückfällige	Red triangle with horizontal bar	Green triangle with horizontal bar	Blue triangle with horizontal bar	Purple triangle with horizontal bar	Pink triangle with horizontal bar	Black triangle with horizontal bar
Häftlinge der Straf- kompanie	Red triangle with circle	Green triangle with circle	Blue triangle with circle	Purple triangle with circle	Pink triangle with circle	Black triangle with circle
Abzeichen für Juden	Red Star of David	Green Star of David	Blue Star of David	Purple Star of David	Pink Star of David	Black Star of David
Besondere Abzeichen	Jüd. Rasse- schänder	Rasse- schänderin	Flucht- verdächtig	Häftlings- nummer	Beispiel 	
	Pole	Tscheche	Wehrmacht- angehöriger	Häftling- Ja		

1612 II Kennzeichnung der einzelnen Häftlingsgruppen im KZ Dachau, um 1940 (Reproduktion)
Internationale Stiftung, Bad Aachen




La mattina del 9 Maggio abbiamo visitato il campo di concentramento di Dachau. Abbiamo visto le fotografie, le frasi scritte sui libri davanti a noi nella realtà. Abbiamo visitato le baracche, le camere a gas, i forni crematori, la prigione e il museo. Passo dopo passo costruivamo le informazioni che erano nella nostra mente in veri e propri luoghi, oggetti. Aver visitato questo campo ci ha reso molto più coscienti di quanto noi siamo fortunati a vivere nelle condizioni di oggi ,loro invece gioivano anche solo per un pezzo di pane, gioivano per essere arrivati a fine giornata. Ci ha reso anche più consapevoli in che situazioni vivevano, anche se era quei luoghi sono molto meglio.




GIONO 3: EBENSEE

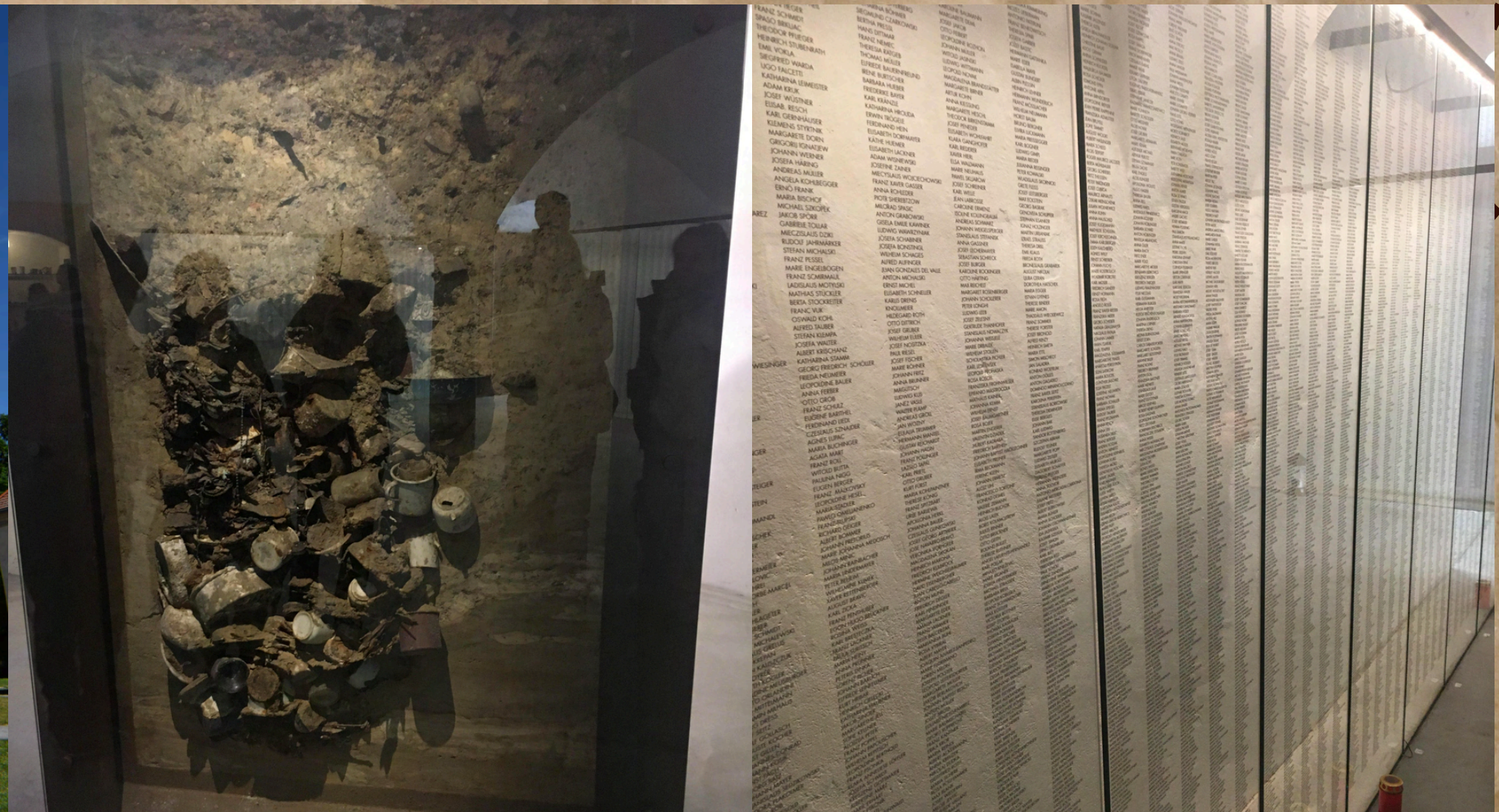




La mattina siamo andati al campo di concentramento di Ebensee, un sottocampo di Mauthausen. Appena arrivati, abbiamo partecipato a una sfilata commemorativa internazionale, insieme a delegazioni da vari Paesi. Poi abbiamo visitato il campo: lì i prigionieri venivano costretti a scavare gallerie nella montagna, lavorando in condizioni disumane, spesso solo con zoccoli ai piedi. Alla fine della guerra i nazisti cercarono di far saltare una galleria con i prigionieri dentro, per eliminare ogni prova. Questo campo ci ha mostrato come il lavoro potesse diventare uno strumento di tortura e sterminio.



GIORNO 3: CATELLO DI HARTHEIM



Dopo Ebensee siamo andati al Castello di Hartheim, una bellissima costruzione dall'aspetto tranquillo, ma in realtà era uno dei centri del programma di sterminio nazista Aktion T4. Qui venivano uccise migliaia di persone con disabilità fisiche o mentali, considerate "indegne di vivere". Abbiamo visitato le stanze in cui avvenivano le uccisioni con il gas, i forni crematori e visto lettere false inviate alle famiglie. Hartheim ci ha mostrato un lato nascosto e "scientifico" dell'Olocausto, quello fatto non nei campi, ma negli uffici, tra medici e leggi disumane

GIORNO 3: MAUTHAUSEN

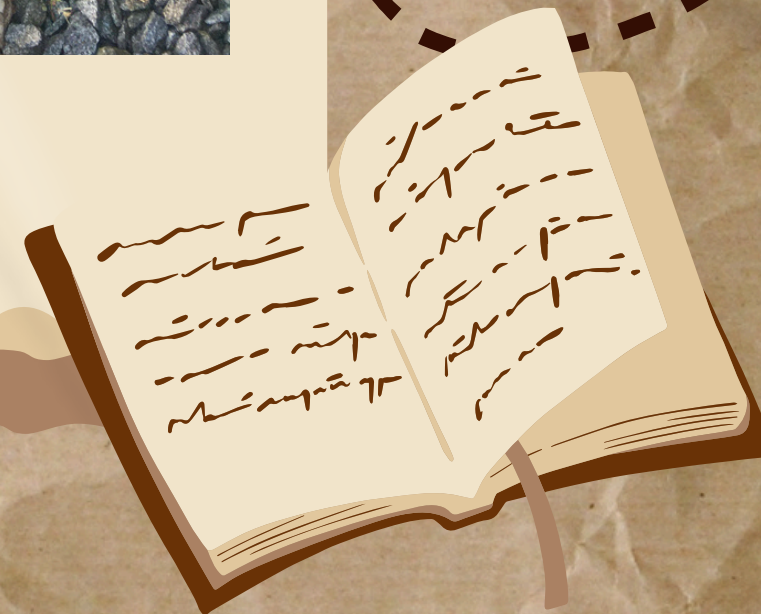






Nel tardo pomeriggio siamo andati a Linz, vicino al campo principale di Mauthausen, per prepararci alla manifestazione commemorativa del giorno dopo. Intanto abbiamo visitato il campo: le baracche, le camere a gas, i forni crematori e soprattutto la “scala della morte”, una lunga scalinata che i prigionieri salivano portando pietre pesantissime. Chi cadeva veniva picchiato o ucciso. A Mauthausen si sentiva il peso della violenza sistematica e della disumanità più estrema. Ma anche la forza della memoria che oggi continua a resistere.

GIORNO 4: GUSEN



La mattina abbiamo visitato il campo di concentramento di Gusen, un sottocampo di Mauthausen. Oggi, gran parte dell'ex campo è stata ricoperta da case e strade, rendendo difficile immaginare cosa sia accaduto lì. Eppure a Gusen furono deportate e uccise decine di migliaia di persone, costrette a lavorare in condizioni estreme, soprattutto all'interno di gallerie sotterranee. Abbiamo visitato il piccolo memoriale, i resti di alcune strutture e il museo. La visita ci ha fatto riflettere su come la memoria vada difesa, perché questo luogo rischia davvero di essere dimenticato.



GIORNO 4: MAUTHAUSEN



Dopo la visita a Gusen, abbiamo partecipato alla manifestazione internazionale a Mauthausen. Delegazioni da tutto il mondo hanno sfilato dentro il campo per commemorare le vittime del nazifascismo. C'erano studenti, sopravvissuti, famiglie, associazioni, ognuno con una bandiera, un fiore o un messaggio. In un clima di rispetto e silenzio, abbiamo ascoltato discorsi e testimonianze toccanti. La manifestazione è stata un momento molto forte: ci ha fatto sentire parte attiva della memoria, con la responsabilità di continuare a raccontare ciò che abbiamo visto.



GIORNO 5: RISIERA DI SAN SABBA



**Unico campo di
concentramento in Italia**





L'ultimo giorno siamo andati a Trieste, alla Risiera di San Sabba, l'unico campo di sterminio nazista in Italia. Era una ex fabbrica di riso trasformata dai nazisti in campo di prigionia, tortura e morte. Qui venivano rinchiusi partigiani, ebrei, prigionieri politici, civili sloveni e croati. Alcuni venivano uccisi direttamente nella camera a gas o nel forno crematorio costruito sul posto; altri venivano deportati verso Auschwitz. Abbiamo visitato le celle, il cortile delle esecuzioni e il memoriale. La Risiera ci ha fatto capire che anche in Italia è esistita questa realtà, e che la memoria riguarda da vicino anche la nostra storia.



DISCORSO FATTO ALLA RISIERA DI SAN SABBA

Quest'anno abbiamo avuto il privilegio di partecipare a questo viaggio incredibile.

Prima di partire sapevamo a cosa andavamo incontro solo in parte, poiché ciò che noi sapevamo era la teoria, concetti lontani da noi, cose che nessuno avrebbe pensato che fossero così grandi e impressionanti.

In questo viaggio abbiamo ripercorso la disperazione dei deportati che si è fatta nostra dopo che ci siamo immedesimati ognuno in uno di loro. Abbiamo inoltre capito la felicità di chi è riuscito a vivere e la vergogna di chi per vivere ha dovuto fare cose che sue non erano...

C'è una cosa che ci ha particolarmente impressionato e che ci ha fatto pensare: è la Scala della Morte. L'abbiamo visitata il terzo giorno a Mauthausen e veniva percorsa dai deportati giornalmente. Essa era talmente ripida e con dei gradini talmente stretti che era difficilissima da percorrere, immaginatevi nelle condizioni in cui erano.

In più le SS si divertivano a spingere i deportati per vedere chi cadeva per primo e scommettevano su quanti sarebbero caduti.

A noi questa scala ci ha particolarmente colpito perché l'abbiamo presa come una metafora... La metafora è che la vita è come una scala: si percorre con macigni sulle spalle, con persone che cercano di farci cadere, e noi siamo i deportati che resistono per la vita. Spesso abbiamo anche la fortuna di trovare accanto a noi persone che ci aiutano a salire quelle ripide scale per arrivare in cima, nonostante le difficoltà.

Oggigiorno ci sono molti progetti per ricordare e sensibilizzare la storia e far sì che non accada nuovamente, per esempio ANED, che dobbiamo ringraziare per averci dato la possibilità di vivere questa esperienza e essere così testimoni.

Infine vogliamo ringraziare il nostro Comune, il Comune di Rufina, per questa esperienza, la dottoressa Paola Gallo e il professor Alessandro Geri per averci accompagnati in questo fantastico viaggio. Grazie.

**GRAZIE MILLE PER
L'ATTENZIONE**



VIDEO

